

RIFONDAZIONE

MENSILE DELLA FEDERAZIONE SVIZZERA DEL PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA



Benvenuti in Svizzera

Metti una sera a casa di amici. Ci troviamo ad Abujan, capitale della Nigeria. In televisione danno la partita di calcio Svizzera - Nigeria. Ci si diverte, soprattutto ammiriamo la caparbieta e l'impegno dei giocatori africani. Si fanno battute. Loro contro di «noi» (svizzeri s'intende), «noi» contro di loro. Difendiamo l'orgoglio di un paese piccolo ma bello. Cerchiamo di descrivere loro le montagne. Ci pregiamo dell'ospitalità e dell'accoglienza che viene riservata ai forestieri. Ad un tratto, durante l'intervallo della partita, la tv nigeriana manda in onda uno spot confezionato dal Dipartimento Federale Svizzero della Migrazione: si vede un immigrato di colore che telefona al padre da una cabina telefonica e gli racconta com'è bella e civile la Svizzera. In realtà egli vive per strada, chiedendo l'elemosina ed è perseguitato dalla polizia.

Trattasi di una campagna anti-straniero (o anti-africano), per scoraggiare l'arrivo di altri africani. Vi abbiamo fatto vedere come si potrebbe vivere da noi. Quindi, vi consigliamo di non venire.

Il lupo perde il pelo ma non il vizio: dopo gli italiani, gli spagnoli, i portoghesi, i tamil, gli albanesi, i kosovari, ora tocca agli africani. Ricordate James Schwarzenbach negli anni settanta? Bene, questa è la versione telematica del duemila. Fermarli prima che ci sia «l'invasione» come accadde con gli italiani. Allora erano i «cafoni» dalla Puglia, Calabria, Sicilia ad arrivare in terra elvetica. Oggi sono gli svizzeri che vanno al sud per fare business. Come cambiano i tempi. Gli stranieri in Svizzera sono sempre i benvenuti. A condizione, però, che abbiano un cospicuo conto in banca. Altrimenti, raus!

Pare che l'Unione Europea (Fratini in primis) stia già collaborando con la Svizzera per mandare in onda questo tipo di spot in altri paesi africani.

Willkommen, bienvenue, benvenuti, welcome

ALESSANDRO CALAPRICE
SEGRETARIO FEDERAZIONE
PRC SVIZZERA

«E' l'ultima occasione»

Carmen Faso. **Sono stati molti gli avvenimenti recenti che ci hanno spinto in quanto militanti del PRC ad interrogarci sul nostro ruolo all'interno dell'attuale coalizione di maggioranza; dallo scarso impegno per combattere la precarietà ai ricatti di alcuni cosiddetti alleati con le «mani libere» (alcune però non adeguatamente pulite) per finire con le acrobatiche evoluzioni politiche e neo-liberiste della maggioranza in seno alla maggioranza (PD ex-DS).**

Gia' un mese fa il direttore di Liberazione, Piero Sansonetti, aveva posto la domanda da un milione di dollari: e' utile, e' giusto, e' rispettoso della volonta' dei militanti del PRC che il nostro Partito continui a sostenere un programma di governo che si e' (neanche troppo) gradualmente discostato dal programma concordato con tutte le parti politiche che lealmente hanno sostenuto l'Unione?

Oggi e' il nostro Segretario che si interroga sul futuro del PRC in questo governo, con una forte richiesta di chiarimento. La goccia che ha fatto traboccare il vaso e' stata l'approvazione del protocollo sul Welfare praticamente ignorando i lavori della Commissione della Camera e le richieste del PRC poste nell'interesse dei lavoratori piu' sfruttati e usurati, con un gesto giustamente definito «autoritario». A nome del PRC e del «popolo della manifestazione del 20 ottobre» (vedere l'ultimo numero di Rifondazione) Franco Giordano rivendica il diritto al rispetto del programma originale dell'Unione, ponendo un ultimatum al Governo: adesso il vaso e' colmo, prendetene atto perche' noi non ci stiamo!

Pubblichiamo la versione integrale dell'intervento di Franco Giordano alla Camera del 28 novembre scorso, apprezzandone la forza e il coraggio.

Signor Presidente, voteremo a favore della fiducia solo per non far «scattare» la mannaia dello «scalone» Maroni, che impone a molte lavoratrici e a molti lavoratori un salto brusco di tre anni nell'attesa della pensione. Voteremo, dunque, per un vincolo sociale. Altri hanno giocato sulla pelle dei lavoratori con i loro intrighi di palazzo e di potere. Noi siamo anche moral-

mente diversi da loro. Non votiamo per un vincolo politico: quel vincolo si è dissolto da quando il Governo ha scelto di seguire poteri esterni alla sua maggioranza, fino a creare un'imbarazzante quanto inaudita messa in mora del Parlamento.

Perché questa fiducia? Siamo stati e siamo critici in merito alla proposta di riforma dello «scalone», perché alla fine è stata accettata la filosofia della destra sull'aumento dell'età pensionabile. Siamo stati ancora più critici sul tema della precarietà. Eppure, signor Presidente, abbiamo rispettato il responso del referendum e, con responsabilità, abbiamo lavorato per migliorare quel testo su entrambi i fronti. Vi è stato un voto comune unitario di tutta la coalizione. Avete cambiato il testo in cui si tutti riconoscevano con un gesto autoritario, figlio di una cultura neocorporativa.

Lei pensa che saranno contenti quei lavoratori che hanno votato «sì» al referendum, pensando di essere compresi, facendo tre turni, tra i lavoratori usuranti, mentre scopriranno di essere stati beffati? Chi manda a spiegarli in un ospedale, in una fonderia o alla Mirafiori? Ci va lei, Ministro Damiano? Ci va il senatore Dini? Pagherei il biglietto per assistere! La verità è che lì non vi sarà il pubblico di Ballarò ad applaudire. Chi manda a spiegare alle ragazze e ai ragazzi che, durante la campagna elettorale, hanno investito con tanto entusiasmo su un'alternativa al modello di precarietà di Berlusconi, che non c'è praticamente limite ai contratti a termine e che, tra un contratto a termine, un contratto interinale e altre «diavolerie», essi possono tra-

scorrere tutta la vita senza essere mai stati stabilizzati? Glielo spiega Bombassei? Luca Cordero di Montezemolo?

Signor Presidente, lei forse ha equivocato le nostre parole, quando abbiamo affermato che il presidente di Confindustria guadagna almeno quanto mille dei suoi dipendenti: non volevamo certo affermare che il suo voto vale più di quello di tutti i lavoratori italiani. La malattia di questo Governo non risiede solo nella risicatezza dei numeri al Senato, ma in una perdita di autonomia verso Confindustria: lo si è visto a proposito del cuneo fiscale, dell'IRAP, dell'IRES e, oggi, della precarietà. Non siete liberi: quando la politica non è libera, è una politica morta. Dove sono in quest'aula tutti coloro che, quando difendevamo gli interessi previdenziali dei lavoratori, ci dicevano che le priorità erano i giovani? Il Partito Democratico ha qualcosa da affermare in proposito e sul futuro dei giovani? Non vi dice nulla quanto sta succedendo in Francia? È coerenza quella delle forze sindacali che oggi chiedono l'accettazione integrale del Protocollo e domani sono pronte a negoziare proprio su quel testo? Il modello di sviluppo che propone Confindustria porta questo Paese in un vicolo cieco: bassi salari, bassi livelli formativi, precarietà generalizzata. Inseguire loro nella contrazione del costo del lavoro e nella competitività di prezzo ci consegna una marginalità e non crea un'alternativa economica di qualità e di valorizzazione ambientale, mortificando risorse intellettuali e condannando i giovani a una precarietà esistenziale.

Presidente Prodi, non si occupi di Rifondazione Comunista e della sua unità: su questo tema ha già avuto modo di sbagliarsi nel passato. Si occupi del fatto che, negli ultimi cinque anni, i lavoratori dipendenti hanno perso ogni anno 1.900 euro, in media, del loro potere di acquisto. Si occupi dei sette milioni di lavoratori sotto i mille euro, la maggior parte precari. Si occupi dei centomila giovani che, ogni anno, migrano dal sud ai tanti nord del Paese, in situazioni di totale precarietà e di insicurezza nelle loro prospettive: altro che retorica sulla famiglia! Faccia rinvenire un po' di risorse finanziarie con il recupero del fiscal drag e, a proposito di tasse, detassi gli aumenti contrattuali, così da facilitare lo sblocco dei contratti nazionali, che proprio Confindustria si ostina a non chiudere.

Nel Paese vi è una crisi sociale che non vedete, per inseguire le giravolte dei voltagabbana di turno. Così non si può andare avanti. Vi chiediamo formalmente tutti quanti, tutta la sinistra, per gennaio, una verifica politico-programmatica. Il programma con cui ci siamo presentati alle elezioni non esiste più: è pura archeologia industriale. Il 20 ottobre un milione di giovani e di lavoratori vi hanno chiesto di cambiare, con uno spirito unitario e una passione straordinaria: quel popolo e quei giovani non si meritano ciò che accade.

Da quella verifica impegnativa dipenderà la nostra collocazione politica: non illudetevi, al primo posto di tale verifica vi è proprio il tema della lotta alla precarietà, vi sono le questioni dirimenti della pace e della guerra, il tema del disarmo, la formazione, la ricerca, l'alternativa ambientale, i diritti civili - che, in virtù di veti di settori della coalizione, sono passati nel dimenticatoio - i diritti dei migranti, quelli della democrazia e, in particolar modo, della democrazia parlamentare, che oggi subisce uno smacco bruciante.

Ella lo ha sentito: lo chiede tutta la sinistra, un terzo della sua coalizione. Si è definitivamente chiusa una fase. Bisogna cambiare, cambiare l'agenda e le priorità del lavoro e del Governo.

È l'ultima, e neanche certa, possibilità per ricostruire un rapporto con quella parte del Paese che non ce la fa più. Basta uscire fuori da questo palazzo o da quello qui a fianco per capire che il problema non è la tensione tra diplomazie della politica (sarebbe ben poca e misera cosa); è un problema di rapporto con una parte significativa e dolente della società, quella che non riuscite a vedere: i precari, la condizione operaia e tanta parte del lavoro dipendente.

Noi non sprecheremo più un'occasione, cercate di non sprecarla voi, perché questa è proprio l'ultima.

Perfezionamento linguistico: non basta promuoverlo, deve essere reso possibile

In occasione della conferenza stampa organizzata a Berna il 30 novembre, il sindacato Unia e la Fondazione ECAP hanno rivendicato il lancio di un'offensiva linguistica. Le due organizzazioni hanno chiesto un credito di tempo di 500 ore a favore delle persone che esercitano un'attività lucrativa e un buono di formazione per tutti i migranti.

La nuova Legge sugli stranieri entrerà in vigore il 1° gennaio 2008. Dal prossimo anno i migranti dovranno dimostrare di possedere conoscenze linguistiche «sufficienti». In futuro l'ammissione o il rilascio di un permesso saranno subordinati alla capacità di esprimersi in una delle nostre lingue nazionali. Rimangono ancora da chiarire le concrete modalità di attuazione della promozione linguistica. La Confederazione ha conferito ai Cantoni l'incarico di elaborare opportuni piani attuativi.

Secondo le cifre pubblicate dal rapporto sull'integrazione della Confederazione, circa il 7% dei migranti che esercitano un'attività lucrativa non ha la possibilità di utilizzare una lingua nazionale sul posto di lavoro o nel proprio ambiente sociale. Il problema viene aggravato dal fatto che i genitori che esercitano un'attività lucrativa spesso sono completamente assorbiti dal lavoro e dagli obblighi familiari e non hanno tempo per seguire un perfezionamento linguistico. Le statistiche relative alla formazione degli adulti mostrano inoltre che l'acquisizione delle competenze linguistiche corrispondenti al livello di riferimento A2 (conoscenze orali di base), richiesta dalla nuova Legge sugli stranieri, richiede almeno 480 ore di studio per le persone non abituate allo studio e 320 ore per le persone abituate allo studio. Vania Alleva del sindacato Unia spiega che proprio in tale contesto è richiesto soprattutto l'intervento dei datori di lavoro, che sono chiamati a motivare i propri dipendenti a seguire corsi di lingua e ad accordare loro il tempo necessario durante l'orario di lavoro.

COMUNICATO STAMPA DEL
SINDACATO UNIA E DELLA
FONDAZIONE ECAP

INDIRIZZO:

RIFONDAZIONE, POSTFACH 1042,
4123 ALLSCHWIL
EMAIL: RIFONDAZIONE@RIFON-
DAZIONE.CH

REDAZIONE:

CARMEN FASO, VALERIO BONAN,
GUGLIELMO BOZZOLINI, ALESSANDRO CALAPRICE, MARIO
COSSELLU GABRIELLI, UMBERTO
FANTAUZZO

STAMPA

IMPRIMERIE COPÉ, LUSSEMBURGO

TIRATURA:

1000 COPIE

Governo ed italiani nel mondo

Carlo Cartocci. **Un'analisi delle azioni promosse a favore degli italiani residenti all'estero, a quasi due anni dall'insediamento dell'attuale governo di centro-sinistra. Carlo Cartocci e' il responsabile nazionale Italiani nel mondo del PRC.**

Non è facile fare un bilancio, a tutt'oggi, dell'attività di governo a favore delle comunità italiane emigrate; da un lato la legge finanziaria del 2008, pur avendo superato lo scoglio del Senato, non ha ancora percorso il suo iter. D'altro lato questa attività è alimentata non solo dalla finanziaria, ma dalle commissioni parlamentari, dalle iniziative dei deputati e senatori eletti all'estero e da quelle personali del viceministro Danieli. Il primo nodo è costituito da una informazione che si disperde in mille rivoli e non trova una forma di comunicazione efficace e completa. Comunicati stampa, agenzie, articoli su giornali locali in lingua italiana, siti dei singoli eletti, propaganda dei partiti con le relative polemiche, ecc.: non è facile orizzontarsi e capire.

Le vicende della nascita del PD hanno occupato la scena politica e hanno distratto i due maggiori partiti dell'Unione: in realtà da molto tempo non si riunisce quel Coordinamento che avrebbe dovuto costruire la strategia d'intervento condivisa dai partiti e dagli eletti del centro sinistra, quindi, di fatto, ognuno ha seguito un suo percorso più o meno autonomo e più o meno personalistico.

I punti chiave

Proviamo dunque a sintetizzare per punti. **Risorse finanziarie.** Nella finanziaria 2008, due emendamenti, uno del Governo e uno dei senatori Micheloni, Pollastri, Turano, Randazzo e Pallaro, hanno destinato complessivamente 32 milioni di euro alle iniziative per gli italiani all'estero; questo permette di recuperare i tagli iniziali in alcuni capitoli di spesa e di intervenire con più forza sul tema dell'assistenza diretta a favore dei connazionali indigenti (alle convenzioni già firmate in Venezuela e Colombia, si aggiungono quelle in Messico e Uruguay e l'avvio di procedure di gara per l'Argentina

che prevedono l'assistenza di 8500 connazionali, poi, sulla base delle disponibilità, si estenderà l'iniziativa in Brasile, Sudafrica e Tunisia). Si prevede anche di avviare nell'anno 2008 le procedure per la concessione dell'assegno di solidarietà, uno dei punti del programma dell'Unione, con una normativa che dovrebbe consentire agli uffici consolari di erogare agli indigenti 1500 euro l'anno.

Riorganizzazione della rete consolare.

Con lo stanziamento di circa 6 milioni di euro si provvederà all'assunzione di personale per 204 unità dalle graduatorie degli idonei nei concorsi interni ed esterni (C1, B/C1, B2, B1 ecc.). Continua la razionalizzazione della rete consolare sulla base di tre parametri principali: i carichi di lavoro, la consistenza della collettività di connazionali e la qualità e il numero medio di pratiche che interessano gli uffici. Si punta a sviluppare i servizi consolari on line.

Lingua e cultura. L'attuale legge risale al 1971 (L. 153) e sono presenti in Parlamento molti progetti di riforma, su questi ci si propone di aprire presto un confronto per giungere ad un testo il più largamente condiviso. Nella finanziaria sono stanziati 3,7 milioni di euro per l'ISE degli insegnanti all'estero e per il loro trasferimento e 5,5 milioni per 50 unità di AA.FF sulla rete estera. Quello a cui si deve puntare non è più soltanto offrire l'insegnamento gratuito dell'italiano ai figli dei nostri emigrati, ma anche di permettere alle scuole e agli istituti di cultura di offrire corsi di lingua anche ad oriundi e stranieri desiderosi di apprendere l'italiano per interessi culturali e professionali, anche attraverso corsi integrati nell'ordinamento scolastico locale.

Legge sulla cittadinanza. Se ne prevede la discussione fra breve e c'è uno stanziamento di 50 milioni (per Min. Esteri e Min. Interni) per assumere un certo numero di impiegati e anche centinaia di lavoratori in sede locale per far fronte a più di 800mila domande previste eliminando le attese assurde nei consolati (soprattutto sudamericani).

Voto all'estero. È in atto un serio dibattito sul sistema di voto per corrispondenza; questo sistema ha favorito la partecipazione, ma ha sollevato dubbi sulla effettiva segretezza e personalità del voto. D'altro canto, poiché l'80% degli elettori risiede fuori dei centri urbani con sedi consolari, istituire i seggi penalizzerebbe la partecipazione. Dunque si dovranno modificare le modalità di scrutinio, i sistemi postali usati, la definizione delle liste elettorali; per affrontare queste modifiche si è costituito un tavolo tecnico tra Presidenza del Consiglio, Min. Affari Esteri e Min. Interni.

Questione di priorità

Di fronte a questi dati non si può dire che non si stia facendo nulla, ma si ha l'impressione di una giustapposizione di iniziative, anche positive, che però non sembrano avere una matrice comune o una strategia basata su priorità condivise. Per esempio: l'istituzione di un Museo dell'emigrazione italiana è senza dubbio una scelta meritoria, ma è urgente o prioritaria? Il fatto è che, da un lato si opera in funzione degli stanziamenti che si riesce a strappare nelle pieghe dei capitoli della finanziaria e, perfino, in funzione dei «ricatti» che la situazione parlamentare consente, dall'altro lo scarso coordinamento degli eletti e dei responsabili di settore dell'Unione legittima iniziative personalistiche e scelte non discusse e condivise.

Per una Sinistra Europea forte e radicata

Guglielmo Bozzolini. **Nella nebbia di Praga, all'insegna del motto «Building Alternatives - Costruendo alternative», si è svolto dal 23 al 25 novembre il secondo congresso del «Partito della Sinistra Europea». Alla SE aderiscono 18 «partiti nazionali» della sinistra alternativa di 16 paesi (per l'Italia, PRC), più 11 come osservatori. Guglielmo Bozzolini ha partecipato al Congresso insieme a Claudio Molinaro in rappresentanza Coordinamento Europeo-PRC.**

Il congresso si è svolto «in un momento - come ha detto Graziella Mascia, introducendo le tesi politiche - in cui una sfida cruciale è lanciata ai cittadini europei, alla loro vita sociale, economica, culturale e politica - la sfida di produrre risposte nuove e concrete riguardo l'avvenire dell'Unione Europea, dell'intero continente e del mondo. In ciascuno dei nostri paesi e nell'Unione Europea, giorno dopo giorno, ci troviamo di fronte a politiche incapaci di fornire un'alternativa credibile per uscire dall'impasse in cui le scelte neoliberiste hanno condotto l'umanità».

Le ragioni delle donne

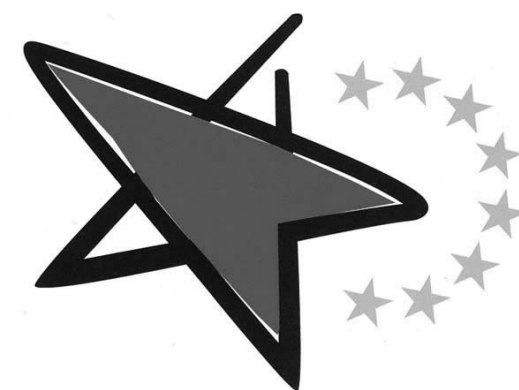
In una situazione in cui «le contraddizioni tra capitalismo ed emancipazione dell'individuo, riarmo e guerra, cambiamenti climatici e disastri ambientali, e la privatizzazione di tutte le sfere della nostra vita ci portano a chiederci ancora una volta «socialismo o barbarie»? gli interventi dei/delle 400 delegati/e sono articolati attorno a tre assi: la discriminazione di genere; la necessità di porre il tema dei «diritti» al centro del processo di costruzione europea; l'opposizione alla guerra.

La tre giorni praghese ha quindi preso avvio nel pomeriggio di venerdì con la sessione plenaria della donna della SE, organizzata dalla rete femminista EL-Fem, e ha avuto uno dei suoi momenti più alti domenica mattina quando una folta delegazione di compagne ha simbolicamente occupato il palco per illustrare, intervenendo ognuna nella propria lingua, il manifesto-appello contro la violenza sulle donne. Una scelta che ha reso visibile la centralità che l'intenso confronto tra le esperienze con cui avviene nelle diverse realtà europee l'in-

contro e la contaminazione tra la sinistra e il femminismo ha avuto durante tutto il congresso. Un confronto che si è dipanato attorno alla convinzione, come ha detto Fausto Bertinotti nel suo discorso in qualità di Presidente uscente della SE, che la contraddizione di genere interroghi la SE così come quella tra capitale e lavoro e quella tra ambiente e sviluppo, perché la discriminazione sessuale non si esaurisce nell'orizzonte capitalistico.

La democratizzazione dell'Europa

Il Partito della SE è stato in questi anni l'unico attore politico a presentare una posizione unitaria sul trattato costituzionale europeo, a partire dalla «dalla critica al modello antidemocratico, neo-liberista patriarcale e militarista della costruzione europea, un modello che viene istituzionalizzato dal trattato stesso». Dopo la bocciatura da parte dei referendum francese e olandese, la proposta di trattato è morta. Con gli orientamenti fissati dal Consiglio Europeo del giugno 2007 si è aperto un periodo di trattative per l'elaborazione di un nuovo Trattato, che dovrebbe essere ratificato da qui alla presidenza francese del 2008 e le elezioni europee del 2009. Per il Partito della Sinistra Europea e le forze che lottano per un'altra Europa la posta in gioco è notevole: «Per affrontare tali sfide, bisogna lavorare su dinamiche sociali e culturali capaci di far vivere la lotta per la trasformazione sociale nelle condizioni attuali, e di ridare senso all'impegno politico. Maggiori opportunità di partecipazione rappresentano le condizioni per una maggiore accettazione dell'UE da parte dei suoi cittadini. La SE è a favore della democratizzazione dell'Unione Europea e della sua struttura istituzionale».



www.sinistraeuropaitalia.it

Mai più guerra

La non casuale collocazione praghese del congresso ha fatto sì che questo coincidesse con le proteste in corso in molti comuni cechi contro la scelta di installare una base americana nell'ambito del progetto di scudo stellare. La SE ritiene che questo sia un ulteriore capitolo del processo di riarmo a cui ci si debba opporre con forza. Lothar Bisky, il leader della tedesca «Die Linke», nel suo discorso di insediamento come nuovo Presidente della SE ha quindi ricordato che l'impegno per la costruzione di una società diversa, più giusta e democratica non possa che partire dal principio «Nie mehr Krieg, Mai più guerra». Questo vale per l'Afghanistan, per l'Irak e per lo scudo stellare europeo.

I pericolosissimi rumeni e rom

Carmen Faso. **Abbiamo incontrato lo Shukar Collective, noto gruppo musicale rumeno-rom, in occasione del loro concerto tenutosi alla Rote Fabrik di Zurigo il 25 novembre scorso. La loro voglia di sfogarsi era davvero alta. Ringraziamo moltissimo Diana Coman, Sonja Reiland e Kyros Kikos (Rote Fabrik) per il loro prezioso contributo tecnico e linguistico e Dj Vasile, Sorin, Cristian e Dan per la loro ospitalità.**

Siete certamente al corrente dei recenti episodi di violenza in Italia che hanno avuto come protagonisti (nel bene e nel male) cittadini rumeni, in alcuni casi di etnia rom. In particolare il governo italiano ha emesso un decreto legge d'espulsione per cittadini dell'UE che sembra fatto apposta per i rumeni, giudicato xenofobo da più parti. Cosa in queste vicende vi ha più colpito?

Dj Vasile: Quello che mi colpisce di più è il fatto che l'Europa, l'Unione Europea, non fa nulla per migliorare le condizioni di vita nei paesi circostanti. Si limita a sfruttare le risorse. Se apri le frontiere e chiami le persone a lavorare nel tuo paese, allora te ne devi prendere la responsabilità, te ne devi prendere cura. Ecco tutto. Rom, bulgari, rumeni, francesi, albanesi, algerini, neri, ebrei, chiunque!

Sorin: A causa di un solo uomo, Mailat, la nostra intera comunità Rom è stata colpita. Nessuno di noi potrà mai più vivere pacificamente in Italia a causa di un unico individuo e questo non è giusto. Non siamo tutti uguali a lui.

Cristian: Due anni fa un cittadino svizzero ha sparato a tre persone a Bucharest e nessuno si è sognato di incriminare l'intero popolo svizzero per questo! Le persone cattive sono dovunque nel mondo.

Dan: Certo, gli svizzeri e gli italiani non vengono nelle periferie di Bucharest formando campi nomadi e facendo tutto quello che non dovrebbero fare. Quando questo accade alla periferia di una città come Roma non è normale, non dovrebbe succedere. Le autorità che permettono a queste persone di entrare nel loro paese dovrebbero attrezzarsi e non aspettare 5 anni quando il problema è diventato gigantesco. Nessuno si è preoccupato, si è lasciato fare fino al giorno in cui la situazione è sfuggita di mano e tutti si sono accorti che c'è un problema. Quindi poi non si trova di meglio che chiedere l'espulsione di tutti, senza fare distinzioni tra rom e rumeni. Tutto questo non può funzionare.

Dj Vasile: Se vieni in Romania oggi, ti accorgerai che ci troviamo ancora nel Medioevo. L'intero paese è nella m...a totale. Già in Romania abbiamo un divario enorme tra Rom e Rumeni, senza contare il divario che c'è tra la Romania e il resto del mondo.

Sono molte le persone in Italia e in genere in Europa che hanno paura di abitare vicino a campi occupati da Rom. Perché pensate che sia così?

Dj Vasile: Secondo me hanno paura perché vedere la miseria e la povertà li costringe a ricordare il proprio passato, anch'esso fatto di miseria e povertà. Nessuno vuole mai più vivere in queste condizioni. Quindi si ha paura del Rom perché si ha paura del passato.

Sorin: Hanno paura perché pensano subito che il rom vada a rapinare le loro case. Ma questo è semplicemente uno stereotipo.

Dan: Questa paura unita allo stereotipo del rom ladro e malfattore mi fa fare un'associazione mentale, forse inopportuna, con gli anni trenta e la decisione di marchiare gli Ebrei con la stella di David. Come per essi, anche per i Rom si fa lo stesso tipo di operazione e quindi si affibbiano una serie di stereotipi (i Rom e gli Ebrei furono le minoranze etniche maggiormente perseguitate e massacciate durante il periodo del Nazifascismo ndr)

Rom in Romania: qual è la loro situazione a casa?

Dan: Buona e cattiva. Li amiamo e li odiamo. Alcuni non hanno problemi a vivere e a lavorare con i Rom, altri invece chiedono che vengano allontanati e che vadano a vivere da un'altra parte.

C'è discriminazione nei confronti dei rom in Romania?

Dj Vasile: Enorme. La discriminazione è altissima nei confronti dei Rom come anche nei confronti della minoranza ungherese. Abbiamo anche un grosso pro-



Gli Shukar Collective
Foto: Carmen Faso

blema di violenza contro le donne e i bambini.

Dan: La maggior parte della discriminazione proviene direttamente dalla politica. Il nostro ministro degli esteri ha recentemente dichiarato che i Rom andrebbero rispediti nel deserto egiziano (una leggenda senza alcun tipo di fondamento narra che i Rom abbiano origini egiziane, da qui il termine tzigano. La popolazione Rom è originaria del nord dell'India, ndr). Il cittadino rumeno medio non ti dirà questo, ma il politico te lo dirà, chissà per quale motivo.

Voi vi rifate alla comunità Rom degli Ursari, che rappresentano una fetta importante della realtà Rom in Romania. Ci dite come è avvenuto che Rom Ursari si siano messi insieme ad un dj, un violinista e un tastierista per formare un gruppo musicale con un proprio progetto assolutamente originale?

Dj Vasile: In realtà, quello che hai appena descritto costituisce la fase iniziale del nostro progetto musicale. Abbiamo cominciato il nostro progetto musicale 4 anni fa, col tempo siamo cambiati, adesso siamo al nostro terzo album.

Dan: Abbiamo incontrato i cantanti e abbiamo chiesto loro se avessero voglia di suonare con noi. Hanno accettato ed eccoci qui. In realtà, è stato tutto molto spontaneo e quasi improvvisato.

CATTIVI PENSIERI

L'allarme degli scienziati e delle organizzazioni ecologiste che ci avvertono delle gravi conseguenze che si avranno dal riscaldamento del clima se continuiamo col nostro stile di vita si susseguono a ritmo incalzante, di pari passo purtroppo con le catastrofi ambientali.

Cio' ci porterebbe a pensare che ci sia un ripensamento in atto e che vengano presi provvedimenti «radicali», per esempio togliendo o almeno limitando le inutili illuminazioni natalizie. Invece la preoccupazione principale del momento è se i consumatori americani, colpevoli e vittime allo stesso tempo della crisi immobiliare, saranno dell'umore giusto per gli acquisti di Natale.

Per usare una metafora siamo come il Titanic, lanciati a tutta forza contro l'iceberg della catastrofe ambientale.

Come allora, ciecamente convinti che non accadrà nulla, (non fu infatti detto «nemmeno Dio potrebbe fare affondare questa nave»?), abbiamo avvistato la montagna di ghiaccio, ma è troppo tardi per evitarla.

Forse la collisione è già avvenuta e anche se ne abbiamo percepito solo un piccolo sussulto, la tragedia sarà inevitabile.

La nave imbarca acqua e noi, come l'orchestra di bordo che imperterrita continuerà a suonare fino alla fine, parcheggeremo le nostre SUV davanti ai centri commerciali per comperare inutili regali che finiranno nei rifiuti fra pochi giorni.

Il finale lo sapete già, noi occidentali, come i passeggeri della prima classe, ci salveremo con le scialuppe (che però non bastano per tutti), mentre per la terza classe (terzo mondo) non ci sarà scampo; se non sarà inghiottita dal mare, la fame farà il resto.

BUONE FESTE «LAICHE» A TUTTI, ricordando che una modalità di consumo più responsabile è possibile!

La libera circolazione dei e delle migranti

Guglielmo Bozzolini. **Nel 2009 probabilmente si voterà di nuovo sugli accordi bilaterali tra Svizzera e unione Europea sulla libera circolazione della manodopera. Alla quasi certezza che il referendum sia inoltrato dalla destra, si aggiunge ora la possibilità che questo sia appoggiato o addirittura promosso da una parte della sinistra sindacale.**

È necessario quindi avviare per tempo il dibattito ed è necessario farlo «allargando» gli orizzonti e gli ambiti della discussione, dandogli la giusta dimensione politica. Credo quindi che questo primo contributo non possa che avviare la riflessione partendo da una considerazione generale («strategica») rispetto a come pensiamo debbano essere regolati i flussi migratori e il mercato del lavoro.

L'idea di politica migratoria che sta dietro alla proposta di promuovere (o di sostenere) il referendum contro gli accordi bilaterali richiama infatti esplicitamente le politiche attuate anche con l'appoggio del sindacato e del partito socialista in materia di immigrazione dagli anni cinquanta, alla fine degli anni ottanta (il movimento sindacale inizierà a cambiare orientamento in merito solo negli anni settanta), tutte incentrate sulla tutela delle condizioni di lavoro della popolazione residente attraverso la politica dei contingenti d'ingresso e l'uso congiunturale degli stessi.

E' una politica che ha dimostrato tutti i suoi limiti e tutte le sue conseguenze

a) sia sul piano politico perché, contribuendo a sostenere il principio che le condizioni di lavoro di un lavoratore o di una lavoratrice sono messe in pericolo dall'arrivo del collega immigrato e quindi è da questo prima ancora che dal padrone o dalla logica dell'impresa che ci si deve difendere, hanno contribuito a creare le chiusure sulla politica degli stranieri e sul

tema dell'integrazione, nonché la xenofobia di alcuni strati della popolazione, che paghiamo ancora oggi molto care.

b) sia sul piano sociale perché ha significato la rinuncia a tutelare i lavoratori e le lavoratrici attraverso l'allargamento e il rafforzamento dei diritti di tutti loro e non ha portato alle grandi conquiste sociali avvenute in quegli stessi anni negli altri paesi europei, contribuendo a produrre la situazione paradossale, pagata carissima durante tutta la lunga crisi degli anni novanta, della legislazione del lavoro più carente e più liberista e del mercato del lavoro più flessibile, rispetto a tutti i paesi confinanti.

Riproporre gli stessi errori sarebbe del tutto sbagliato. Soprattutto però tutto questo ignora che le ricette del passato (i contingentamenti degli ingressi, il controllo delle frontiere, ecc.) sono ricette oggi del tutto improponibili anche sul piano pratico.

Le esperienze di tutti i paesi europei in tema di immigrazione extra comunitaria insegnano ad esempio che le politiche di chiusura delle frontiere, la regolamentazione ristretta, ecc., servono solo a produrre immigrazione clandestina, a moltiplicare il lavoro nero e i sans papier. I fenomeni migratori si originano a partire da cause e situazioni (condizioni di miseria e di sfruttamento, dislivelli di ricchezza, disoccupazione, ecc.) che non si possono annullare per decreto o con i controlli alle frontiere, fossero pure molto inaspriti.

L'eventuale abolizione della libera circolazione della manodopera si tradurrebbe quindi (oltre che in un grosso problema per la tenuta di alcuni settori economici legati all'immigrazione qualificata) in un aumento fortissimo dell'immigrazione clandestina (che è un fenomeno già consistente), con un impatto devastante sia sul mercato del lavoro in alcuni settori, sia sulla società nel suo complesso, sia soprattutto sulle condizioni di vita di chi ne è colpito.

Quello che c'è da fare è quindi l'esatto contrario, è permettere all'immigrazione di svolgersi legalmente, per legalizzare il lavoro e quindi poterlo tutelare attraverso gli strumenti propri dell'azione sindacale e attraverso il conflitto sociale.

Inoltre se assumiamo come centrale per l'azione della sinistra, la tutela e l'espansione della sfera dei diritti, non possiamo non riconoscere che su questo piano gli accordi bilaterali per la libera circolazione della manodopera (per quanto imperfetti) costituiscono un notevole miglioramento formale e sostanziale dello status giuridico, in quanto lavoratori e in quanto cittadini, degli immigrati comunitari in Svizzera, ovvero di più di sei cento mila persone. Miglioramento che corrisponde anche alle rivendicazioni storiche sia del movimento sindacale, sia delle organizzazioni degli immigrati e che determina anche la maggiore tutelabilità degli stessi sul mercato del lavoro.

La libera circolazione non va quindi combattuta, va estesa!

Il pensiero di Nietzsche e la cultura di sinistra in Italia

Prof. Umberto Fantauzzo. **Durante l'ultimo fine settimana del settembre scorso, si è svolto nei Grigioni il tradizionale incontro di tutti gli esperti nietzschiani in Europa ed oltre Oceano, organizzato dalla Fondazione «Nietzsches Stiftung» di Sils Maria. Il tema del confronto tra gli studiosi verteva sulle opere e eredità culturali della vita dell'insigne filosofo tedesco vissuto nella seconda metà del 1800.**

Il PRC in Europa

FEDERAZIONE PRC/SE
SVIZZERA
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH
WWW.RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE BASEL
POSTFACH 1042
CH-4123 ALLSCHWIL
RIFONDAZIONE.BASEL@G
MX.CH

CIRCOLO PRC/SE LOSANNA
CASE POSTALE 122
CH-1020 RENENS
SISTO.ZOLLER@FREESURF.CH

CIRCOLO PRC/SE RÜTI
POSTFACH 218
CH-8630 RÜTI
SANTINI@MY-NET.CH

CIRCOLO PRC/SE ZURIGO
VBONAN@BLUEWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE LUCERNA
RIFONDAZIONE@RIFONDAZIONE.CH

CIRCOLO PRC/SE TICINO
RIFONDAZIONE.TICINO@BLU
EWIN.CH

CIRCOLO PRC/SE «ENRICO
BERLINGUER BRUXELLES»
EBERLINGUERPRC@HOT-
MAIL.COM
HTTP://USERS.CODITEL.NET
/EBERLINGUERPRC

CIRCOLO PRC/SE «CARLO
MARX» LONDRA
RIFONDAZIONE@FSMAIL.NET
HTTP://CIRCOLOKARL-
MARX.RIFONDAZIONE.CO.UK

CIRCOLO PRC/SE «CARLO
GIULIANI» PARIGI
AMICIDELLARIFONDA-
ZIONE@YAHOO.FR
HTTP://BELLACIAO.ORG/IT/
RIFONDAZIONE_PARIGI.PHP

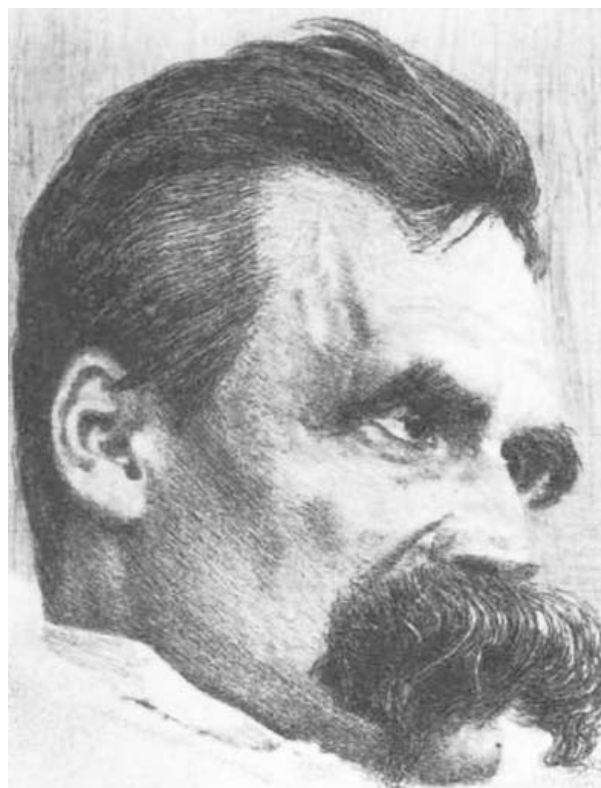
CIRCOLO PRC/SE COLONIA
RIFONDAZIONE.COLONIA@W
EB.DE

CIRCOLO PRC/SE FRANCO-
FORTE
A.BISCOTTI@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE NORIM-
BERGA
ROSSDERI@WEB.DE

CIRCOLO PRC/SE STOC-
CARDA
KROTTON@GMX.DE

CIRCOLO PRC/SE
STOCCOLMA
PAOLO.ROBOTTI@DELTA.TEL
ENORDIA.SE



Friedrich Nietzsche
Foto: Internet

La formulazione del titolo summenzionato conterrebbe «in nuce», concernente l'interpretazione contestuale dell'opera filosofica nietzschiana da parte della cultura italiana, una dicotomia di natura filologica; per quanto fondamentalmente il pensatore tedesco nutriva a livello di subconscio emozionale un legame affettivo con l'Italia per le sue bellezze paesaggistiche e peculiarità umane, storiche, sociali, culturali, climatiche, estetiche ed architettoniche.

Cenni biografici

A causa delle sue pessime condizioni di salute cagionevole, che lo costrinsero nell'autunno del 1876 ancora nella giovane età di appena 32 anni, ad abbandonare l'attività di docenza accademica presso l'Università di Basilea, dove deteneva la titolarità di cattedra di Filologia classica dal 1870, trascorreva diverse fredde stagioni in Italia dove i miti inverni lenivano in maniera consistente le sue perenni sofferenze fisiche, e presumibilmente anche psichiche in quanto frequentemente di instabile umore. Da quanto precedentemente affermato si può evincere che nella sua opera «Menschlich allzu Menschlich» (umano troppo umano), a seguito di una memorabile emozione vissuta a Napoli nel 1877 ammirando l'incantevole tramonto all'imbrunire della sera nella capitale partenopea, intuì «di non avere più energie sufficienti per il nord», e solo da quel momento maturò la consapevolezza che iniziava la sua vita (Fonte: La Repubblica, 01.09.2007).

Dopo queste sue prime esperienze romantiche, s'accese in lui un più fervido ardore che istintivamente si manifestava in una sempre crescente passionalità italofila, che lo indusse a proseguire i suoi itinerari conoscitivi in lungo e in largo la Penisola Mediterranea. Nel lasso di tempo tra il marzo e il giugno 1880 soggiornò a Venezia e l'inverno successivo a Genova. Nel 1881 trascorse l'intera estate a Sils Maria, nell'Engadina, godendo la serenità delle Alpi Retiche, che il medesimo definiva l'angolo metafisico dove una forte «Energia» (Energia linguistico-esistenziale creativa di Wilhelm von Humboldt) che lo sollecitava ad una fruttifera produzione di opere filosofiche, infatti in quel periodo vennero alla luce «Morgenröte» e «Die fröhliche Wissenschaft». Dall'aprile 1882 si reca in Sicilia fino al novembre dello stesso anno, in visita dei luoghi più noti. Durante la permanenza sull'Isola, Nietzsche desiderava ripercorrere le orme poetiche del letterato di Weimar: Johan Wolfgang Goethe, dal cui preromanticismo venne enormemente ispirato nella concezione di una romantica «Weltanschauung» (visione del

mondo) da cui fece scaturire scientemente il suo ideale etico dell'estetica. Nel corso della prima metà del 1888 Nietzsche decise di stabilirsi a Torino dove rimase affascinato dalla Mole Antonelliana, al punto tale che in una lettera al suo amico Jakob Burckhard definiva tale costruzione come la più geniale opera di architettura mai immaginata. Da tale lettera, datata novembre 1888, è possibile intuire l'inizio di un processo di perdita di lucidità cognitiva del pensatore per le assidue incoerenze e scarsa trasparenza di razionalità filosofica. Una seconda lettera, ancora una volta indirizzata al medesimo amico, datata 6 gennaio 1889 ci porge l'inconfutabile conferma che Nietzsche fosse totalmente caduto nell'oscurità mentale che lo accompagnò fino alla morte avvenuta il 25 agosto 1900.

Il pensiero di Nietzsche

Nel contesto della patologia mentale del filosofo sarebbe tematicamente pertinente porsi il quesito se costui, ancora nelle sue piene facoltà mentali e psichiche, avesse consapevolmente progettato la sua ultima dimora nella capitale piemontese nella previsione intuitiva dell'ignota fatalità che lo attendeva. L'esaltazione della città sabauda lo condizionò nel suo atteggiamento estetico della missione etica, sublimata nella sovrana istanza da lui appositamente proiettata nella sua creatura etico-filosofica «Zarathustra». L'aforisma e la metafora rappresentano per il genio tedesco i due strumenti classici di valenza semantica e comunicativa nella modulazione espressiva dell'attività della sua «ratio»: due prevalenti figure retoriche in tutta la sua opera filosofica. Premesso che la genialità del pensiero filosofico e speculazione filologica dell'intellettuale tedesco, siano di profonda universalità, tale da sottrarsi ai parametri di commensurabilità culturale, senza lasciarsi facilmente compromettere da determinazioni o limitazioni accademiche. Per le molteplici ragioni su esposte, la sua opera offriva adito a svariate interpretazioni per tutte le correnti culturali e politiche del tempo ed ideologie posteriori. Con l'ausilio della sorella Elisabeth Förster-Nietzsche, Hitler impose autoritariamente un'accezione nietzschiana, conforme all'ideologia nazionalsocialista, ascrivendo ad essa una funzione di legittimazione culturale per la sciagurata teoria di superiorità della razza mittel- e nordeuropea, che in un secondo tempo fu destinata a degenerare nella calamità storica dell'«Olocausto». Anche il dittatore sovietico Stalin nutriva enorme simpatia per il filosofo, altrettanto dicasi del premier inglese Winston Churchill. Friedrich Nietzsche, nella profonda consapevolezza della sua identità culturale filologica, era ben conscio del suo viscerale cinismo verso le ideologie, della sua avversione nei confronti della religione, e disprezzante indifferenza per la politica e i suoi attori, che il medesimo considerava miseri prodotti della bassa cultura borghese di massa che a causa della loro mediocrità culturale e cognitiva, definiva, sulla scia di Schopenhauer, «miseri retori ciarlantani».

Nietzsche e la Sinistra

Per poter rispondere all'esigenza del titolo, l'unico tramite ipotetico da utilizzare, consisterebbe nel tentativo di stilare una considerazione analitica sulla genesi culturale-filosofica della sinistra italiana; e così poter identificare eventuali componenti ed elementi portanti presenti nei due ambiti culturali. Su tale sentiero di ricerca critica si potrebbe pervenire alla costatazione di analogie che caratterizzerebbero le due posizioni di pensiero politico-filosofico; ciò implicherebbe un procedere «ad absurdum», con il rischio di cadere in posizione antitetica. Considerato il fatto che il filosofo tedesco, per la sua quasi innata italo-filia, ammirava la storia culturale italiana in tutte le sue espansioni: musicale, architettonica, estetica, linguistica e non per ultima anche sociale, per l'immediatezza e vivacità comunicativa in un contesto collettivo che costituivano forme di organizzazione culturale, tipica della Penisola Mediterranea. (vedere «Italien Reise» di Nietzsche, Tilmann Verlag).

Sarebbe metodologicamente lecito immergerci in una più intima profondità culturale dei due ambiti di ricerca, nel tentativo di lasciar affiorare alla luce contenuti ed elementi che costituiscono le due posizioni, e conseguentemente sulla base di un processo di valutazione comparativa potremmo determinare le quantità di analogie ed eventuali antitesi. Nietzsche nella sua filosofia contemplava il raggiungimento dell'ideale filosofico auspicando la liberazione spirituale dell'individuo, infrangendo così qualsiasi tipo di schiavitù materiale, opera etica da potersi realizzare esclusivamente in un processo di sublimazione estetica.

Karl Marx nella sua teoria economico-politica auspicava la liberazione dell'uomo dalla schiavitù industriale-produttiva in regime capitalista, che collocava l'operaio in una posizione di povertà sociale in cui il solo conforto erano l'alcool o processi di alienazione antropologica proiettandosi in ideali di «Überbau» (sovrastutture): come religione o fanatismo settario ideologico in cui vedeva ricompensate le sue sofferenze di «status» sociale, le quali gli consentivano il godimento di una minima gratificazione esistenziale. In riferimento all'esito di ricerca speculativa di cui sopra, siamo in grado di costatare una comune analogia di finalità ed intenti nelle due parti di interesse tematico, anche se in corsie metodologiche antitetiche. Comunità di obiettivi che identifichiamo nell'analogia aspirazione alla catarsi e liberazione etica dalla schiavitù materiale: in un contesto estetico da parte di Nietzsche e in un contesto antropologico da parte di Karl Marx.

Se procedessimo ulteriormente nell'impresa di ricerca, perverremmo a rilevare una crescente quantità di analogie che ovviamente inficierebbero l'ipotetica dicotomia e, nel contempo, avvalorerebbero la legittimità filosofico-culturale del titolo. La cultura della sinistra italiana, sin dai primi albori della sua esistenza, la cui origine risale al termine del XIX secolo con la fondazione del partito socialista, che in virtù della sua impronta marxista ha sempre enfatizzato l'importanza della dignità umana, libertà di pensiero, e il diritto all'affermazione culturale e spirituale di tutti i soggetti umani, anche con diversità di sfumature nel corso di oltre un secolo. Per la sinistra italiana, ancora oggi, l'individuo umano deve essere protagonista a beneficio di se stesso e della società tutta in cui opera, libero da padroni, e nessun eventuale impostore avrebbe il diritto a delimitare, menomare o calpestare la sua libertà di pensiero e di dignità umana. Tali premesse di ordine etico, antropologico e culturale sono congeniali ai due contemporanei storici: Friedrich Nietzsche e Karl Marx, in quanto vissuti nel medesimo secolo e conseguentemente ambedue soggetti culturali della medesima matrice storico-filosofica che consente una maggiore compatibilità delle loro diverse concezioni filosofiche.

**Buone feste a
tutte e a tutti
ed arrivederci al
8 di febbraio 08!**